

APPROPRIATEZZA E NO DEGLI ESITI DEI PROCESSI TRANSONIMICI

ENZO CAFFARELLI
Università di Roma Tor Vergata, Italia

Appropriateness and inappropriateness of results of transonymic processes

Abstract: The definition of *conventional* vs. *unconventional* in onomastics sets out some preliminary interpretation questions. One could consider 1a. *conventional* what is official, formal, recorded in civil registries and administrative documents or on topographic maps, and 1b. *unconventional* what is informal and pertaining to the oral tradition or the unwritten, informal registry. At the same time, 2a. *conventional* can be what is part of a consolidated tradition and 2b. *unconventional*, what represents originality and innovation. Similarly, one could associate 3a. the *conventional* with what is natural and 3b. the *unconventional* with what is motivated. Anyway, these interpretations do not seem to be completely convincing, or at least exhaustive. The paper introduces a new concept in the study of “onymic conventionality”, that is, the results of transonymic processes, the passages of a proper name from a certain typology of onymic *status* to a different one. What is proposed here considers unconventional what is not appropriate/adequate in the combination of a proper name specific to a certain typology and a referent belonging to a different category.

Keywords: onymic appropriateness, chrematonym, terminology, transonymy.

La definizione di *convenzionale vs non convenzionale* in onomastica pone alcuni problemi preliminari di interpretazione. Si potrebbe infatti ritenere convenzionale ciò che è *ufficiale, formale*, registrato nelle anagrafi civili o nelle carte topografiche o in documenti amministrativi, e non convenzionale ciò che informale e appartiene all'oralità o al registro scritto *non ufficiale*, e che dunque può, per esempio: trasformare un nome personale pieno in un ipocoristico o comunque in un alterato/suffissato/derivato; individuare un toponimo vigente in lingua con una forma dialettale o gergale; lasciar spazio a soprannomi individuali e di famiglia, nomignoli, nickname, ecc.

Una seconda ipotesi interpretativa potrebbe condurre a definire convenzionale ciò che appartiene a *tradizioni* consolidate o non convenzionale ciò che rappresenta originalità e *innovazione*. L'esempio dei prenomi è in questo caso illuminante: da un lato, nomi religiosi o laici tipici di un dato repertorio linguistico, che si ripetono da generazioni; dall'altro, nomi acquisiti da repertori allotrii, tratti da voci di lessico senza precedenti in antropnimia, frutto della fantasia (talora perversa) dei genitori per un bimbo o una bimba che nasce. In questo quadro di tradizionale *vs* innovativo

potrebbero prendersi in considerazione anche i dati meramente quantitativi: i numeri indicano una scala continua tra le forme più frequenti e quelle più rare.

Una ulteriore differenziazione prende spunto da Felecan e Felecan, 2014: XX: «[I]n contemporary naming practice, one can distinguish two linguistic means of nominal referential identification: – a “natural” one, which occurs in the process of conventional, official, canonical, standard naming, resulting in *conventional/official/canonical/standard anthroponyms*, and – a “motivated” one, which occurs in the process of unconventional, unofficial, uncanonical, non-standard naming, resulting in *unconventional/unofficial/uncanonical/non-standard anthroponyms*».

Né la prima né la seconda né la terza interpretazione mi paiono del tutto convincenti, o almeno non esaustive. La prima – *ufficiale vs. non ufficiale, formale vs. informale* – non lo è perché anche il registro orale o scritto informale ha le sue convenzioni e il ricorso a soprannomi e nomignoli o a toponimi sostitutivi è tradizione antica e largamente documentata.

La seconda – *tradizionale vs. innovativo*, o anche *banale vs. originale, frequente vs. infrequente* non lo è perché, in processo di tempo e in contesti differenti, la collocazione di uno stesso nome può passare da un gruppo all’altro (vedi le mode dei prenomi) e ciò che è tradizionale in un certo repertorio linguistico può essere originale in un repertorio diacronicamente e diatopicamente anche vicino e affine. Peraltro, ragionando in termini di mondialità e di non mera occidentalità, sappiamo bene che esistono culture nelle quali un individuo cambia nome più volte nel corso della propria vita, società nelle quali non vi sono anagrafi e nulla è ufficiale, dove – per restare in ambito antroponimico – non esistono quelli che noi definiamo cognomi o nomi di famiglia, ecc. Insomma, la non convenzionalità in questa prospettiva è con tutta evidenza un concetto mutevole in funzione della diacronia e della diatopia.

La terza interpretazione proposta – *naturale vs. motivato* – pone ulteriori questioni. Intanto, occorre stabilire in che modo una *naturalità* si oppone alla *motivabilità*: esistono nomi propri emersi senza motivazione e devono essere considerati i più numerosi e tradizionali, tanto da lasciare a quelli “motivati” il ruolo di non convenzionali? È possibile distinguere nomi propri opachi, privi di qualsiasi trasparenza semantica da opporre a quelli invece trasparenti? Certo che sì, ma in diacronia e in un ristretto ambito linguistico: quel che oggi ai romanzofoni appare per es. incomprensibile era invece del tutto palese ai tempi, nei luoghi e presso le lingue nelle quali quei nomi propri sono stati conati e usati.

D'altronde molti nomi propri non sono che voci o sintagmi di lessico onimizzati, anche se concordo con chi ritiene che non tutti i nomi propri sono stati in origine nomi comuni o comunque elementi grammaticali: esistono i nomi di fantasia; i nomi che, pur restando in ambito onimico, hanno mutato tipologia (gli esempi più classici sono toponimi deantroponimici e antroponimi detoponimici, ma anche zoonimi antropomorfizzati, per es. i cani denominati con idronimi, ma qui entriamo nell’ambito dei processi di transonimizzazione su cui mi soffermerò tra poco).

In ogni caso, tanto i nomi propri delessicali quanto i deonimici sono sempre motivati. Ritengo di poter dire che anche i nomi di fantasia, creati cioè con materiale linguistico casuale e privi di trasparenza semantica fin dalla loro origine, abbiano avuto una motivazione da parte degli onomaturghi: se non altro, quella banale di colpire l'attenzione, di suonare come una certa parola somigliante, di fingere di appartenere a una certa lingua o dialetto o registro linguistico, di esercitare insomma una serie di funzioni mirate.

Se questo ragionamento non è insensato, e se in ogni caso il confine tra convenzionale e non convenzionale è estremamente labile e funzione del tempo e dello spazio, esiste anche una quarta possibilità di definizione, quella che costituisce la mia proposta, che consente di introdurre un concetto che ritengo fondamentale nello studio della "convenzionalità onimica", ossia gli esiti dei processi transonimici.

Parlo dei passaggi di un nome proprio da uno *status* onimico di una data tipologia a quella di una differente tipologia: processo che avviene da secoli nello scambio fra antroponimi e toponimi, ma che *grosso modo* dai primi del Novecento a oggi ha moltiplicato le proprie tappe e i propri esiti a motivo di due nuovi fenomeni: da un lato, l'introduzione e la crescita esponenziale della marchionimia e della crematonimia in genere; dall'altro, le scelte odonimiche che in gran parte del mondo sono passate dalle denominazioni tradizionali e popolari, descrittive e narrative, a quelle ufficiali di carattere pedagogico e commemorativo, e semplicemente enumerivo-classificatorio-simboliche.

Quel che propongo, in sintesi, è di *considerare non convenzionale ciò che non è appropriato/adequato nell'accostamento di nome proprio tipico di una certa tipologia a un referente appartenente a una differente categoria*, il che emerge evidente appunto nell'attribuzione e nell'utilizzo di un nome legato a una tipologia differente da quella del nuovo referente. *Quel che può definirsi convenzionale o non convenzionale, in questo senso, non è il nome in sé, ma il processo di attribuzione, ossia la sua nuova destinazione, il suo nuovo referente.*

Con i termini *transonimia*, *transonimico* e *transonimizzazione*, seguendo il moderno approccio degli slavisti all'onomastica,¹ s'intende qui ciò che attiene a qualsiasi passaggio di un nome proprio (in questo contributo ci si occupa di toponimi come eponimi) da una tipologia (o subtipologia) a un'altra in ambito onimico. Ciò si verifica attraverso una serie di passaggi spesso complessi: il transito da un toponimo A a un toponimo B, perlopiù in diacronia e in diatopia, può infatti comprendere antroponimi, odonimi, voci di lessico, ecc. come tappe intermedie del processo.

Il percorso transonimico può essere *correlato* o *irrelato* (o parzialmente correlato), a seconda che la motivazione del cambiamento di *status* onimico abbia un legame con il referente oppure sia casuale e fungibile, rifletta cioè nel secondo caso, com'è tipico dei repertori odonimici dei centri urbani moderni, ma il più delle volte anche nell'ambito della crematonimia, un criterio meramente classificatorio frutto di casualità o della

¹ Cfr. tra gli altri Waniakowa, 2003; Podolskaya, 2008; Šrámek, R. 2006; per l'ambito ugrofinnico, Reszegu, 2010.

libera fantasia dell'onomaturgo. La correlazione può essere storica, se ha origine da un evento o da una qualsiasi situazione di contatto; oppure metaforica o metonimica.

Una transonimizzazione può definirsi *lineare* se presuppone uno o più cambiamenti progressivi di tipologie (considerando tra queste anche la lessicalizzazione); *bidirezionale* se il percorso comprende uno o più ritorni sulla tipologia di partenza; *duplice, triplice, ...molteplice*, se si caratterizza come un insieme di percorsi originati dal nome proprio di partenza o attraverso biforcazioni lungo il percorso; *stellare* o *nucleare* se dalla voce iniziale si originano vari transonimi ciascuno indipendentemente dall'altro, senza alcuna reciproca interferenza.

Ogni tratto del percorso può essere *diretto*, qualora se ne consideri una sola tappa (da x a y di tipologia differente) o *mediato* se tra il punto x e il punto y (che possono rappresentare tipologie uguali oppure no) esiste un punto z , tipologicamente differente dal primo e/o dal secondo, che media il passaggio e lo rende, pertanto, bifasico. Propongo alcuni esempi:

1) Si avvia l'esemplificazione con il caso di *Kimberley*. Nell'Inghilterra altomedievale il toponimo *Kimberley*, voce celtica formata da un nome personale e da un nome di località col significato di 'bosco' o 'radura',² era un diffuso nome di luogo. Da esso ebbe origine il predicato nobiliare, assimilato a un cognome, che vantò un illustre portatore: John Wodehouse First Earl of Kimberley (1826–1912), ossia Lord Kimberley, Segretario di Stato per le Colonie e poi Ministro degli Esteri (1894–1895) della corona britannica. In omaggio a questa popolare figura di politico, e forse anche su pressione dell'interessato, furono chiamate *Kimberley* sia una regione dell'Australia occidentale (e una città della Tasmania con la sorgente termale *Kimberley Warm Springs*), sia una città del Sud Africa (provincia Northern Cape). La Kimberley sudafricana, nota per la miniera di diamanti più grande del mondo (di qui il minerale detto *kimberlite*) ha influenzato analoghi battesimi a motivo della ricchezza mineraria: così si spiega il nome della Kimberley canadese in British Columbia e della ormai quasi scomparsa Kimberley in Arkansas (ma altre omonime cittadine statunitensi hanno tratto il nome, grosso modo a cavaliere del 1900 da fondatori chiamati del tutto irrelati: nell'Idaho da Peter L. Kimberly, nel Minnesota da Moses C. Kimberly, nell'Oregon dalla famiglia Kimberly, in Utah da Peter Kimberly, nello Wisconsin da John A. Kimberly, co-fondatore nel 1872 nello Wisconsin del marchio multinazionale di prodotti per l'igiene *Kimberly-Clark*, celebre per l'invenzione dei *kleenex*).

Inoltre la città del Sud Africa fu uno dei principali teatri della seconda guerra anglo-boera a cavallo tra XIX e XX secolo, e passò alla storia per l'eroica resistenza all'assedio nemico; ciò che ha ispirato l'uso di *Kimberley* da un lato come denominazione di veicoli bellici, in particolare nelle flotte della Royal Navy britannica e della U.S. Navy; dall'altro, come nome personale ideologico; dagli ultimi decenni del

² Cfr. Hanks, P. e Hodges, F. 1990: s.v. *Kimberley*: «The first part of the placename derives from various Old English personal names, the second (from Old English *lēah*) means 'wood' or 'clearing'».

Novecento *Kimberley*, prima maschile e poi in modo crescente femminile, è divenuto nome di moda in vari Paesi anglofoni, specie nella comunità ispanofona degli Stati Uniti.

Contemporaneamente, inoltre, il nome-garanzia *Kimberley* è stato utilizzato in ambito commerciale come crematonimo: hotel e altri luoghi di ristorazione non solo in Sud Africa e in Australia, ma anche a Hong-Kong, in Inghilterra, in Canada; in Italia si segnalano un'agenzia di viaggi a Roma con questo nome, un negozio di abbigliamento a Montemurlo (Prato) e una boutique per bimbi a Lamezia Terme (Catanzaro). Un'altra direzione transonimica concerne l'odonimia: una *Kimberley Road/Street* è presente in numerose città asiatiche, americane ed europee. Tuttavia in molti casi non è ricostruibile la motivazione prossima del singolo passaggio transonimico, a meno di non effettuare una ricerca in loco.

Su un ulteriore ramo secondario di questa evoluzione si collocano la citata *kimberlite*, deonimico minerario, e un proprionimo d'incerta collocazione terminologica come il *Processo di Kimberly*.³ Nel caso di *Kimberley* possiamo dunque parlare di una transonimia multidirezione e almeno duplice: antroponimi e toponimi si susseguono nel percorso e la denominazione del minerale apre una linea transonimica secondaria.⁴

2) Un caso che lega un comune della Puglia (meno di 25mila abitanti, in provincia di Lecce) alla California è quello di *Copertino*. Siamo nel 1776 e un esploratore nativo del nuovo continente, il potente Juan Bautista de Anza (diventerà governatore del Nuovo Messico) sta completando un viaggio da Monterey a San Francisco. Tradizione vuole che il suo cartografo, italiano, chieda e ottenga di battezzare il fiumicello presso il quale si accampa la spedizione *Arroyo San José de Cupertino*: è un omaggio al santo pugliese a cui è particolarmente devoto, San Giuseppe da Copertino (1603–1663), nato Giuseppe Maria Desa, elevato agli onori degli altari nel 1767; il santo, per distinguersi dagli omonimi, viene accompagnato dal luogo di provenienza.⁵ Ora, mentre il corso d'acqua, dopo essersi chiamato nel primo Ottocento *Cupertino Creek* diventa definitivamente *Stevens Creek* (dal cognome di un fabbro proprietario terriero), il nome

³ Si tratta dell'accordo internazionale che si oppone all'uso del commercio dei diamanti per operazioni finanziarie in zone belliche. Pertanto una traduzione italiana più adeguata del documento potrebbe essere "Procedura". Si segnala anche la meno nota *Kimberley Declaration*, un accordo tra popolazioni indigene sul rispetto, la promozione e la protezione dei sistemi culturali tradizionali.

⁴ La molteplicità del percorso, come visto, è data anche da altri signori *Kimberley* o *Kimberly* (variante di *Kimberley*), la cui ramificazione, in questo ideale albero genealogico, va arretrata all'altezza della formazione del cognome, cronologicamente anteriore dunque alle transonimie motivate dalla fama di Lord Kimberley. Analogamente, sono anteriori ai processi qui descritti la nascita delle *Kimberley* inglesi, nelle contee di Nottingham e di Norfolk (la seconda corrispondente al territorio da cui la famiglia Wodehouse del Ministro britannico ha tratto il predicato nobiliare).

⁵ La "u" di *Cupertino*, già nei primi documenti spagnoli e inglesi, non sorprenda: il paese salentino in dialetto è *Cupirtinu*.

Cupertino sopravvive perché adottato da un avvocato di San Francisco, John T. Doyle, per il suo vigneto in zona. Di qui passa a denominare la cittadina californiana che oggi conta oltre 50 mila abitanti e la valle circostante (cfr. Randaccio, 2015: 195–96), cuore della *Silicon Valley*, terra dell'elettronica e dell'informatica per antonomasia:⁶ un bel volo da un angolo della Puglia alla West Coast, degno potrebbe dirsi di quel San Giuseppe celebre per le sue levitazioni. Anche qui si può parlare di un processo transonimico *bidirezionale* (da toponimo a toponimo attraverso un agionimo, un idronimo, un microtoponimo, ecc.).

3) Numerosi toponimi italiani, come *Rivoli* e *Magenta*, sono stati teatri di scontri bellici, che, oltre ad essere penetrati talvolta nel lessico comune per indicare grandi vittorie o grandi sconfitte, sono stati anche soggetti a processi transonimici perlopiù multipli, come *Rivoli*, *Magenta* e *Maida*, tre piccoli comuni italiani noti internazionalmente da circa due secoli. Ricostruiamo in breve i processi che li riguardano, in ordine cronologico. *Rivoli* Veronese è un comune di poco più di due mila abitanti nel Veneto occidentale; oggi rappresenta un nome-simbolo per parchi, giardini, hotel, ristoranti, teatri, cinema, laghetti artificiali e luoghi ameni in generale in tutti i continenti. Il percorso transonimico è legato alla vittoria napoleonica sull'esercito austriaco del gennaio 1797 e al desiderio di ricordare la località gardesana, al ritorno in Francia, intitolandole uno dei più rinomati e illustri tratti di Lungosenna parigini, l'attuale *Rue de Rivoli*. I giardini, l'atmosfera festosa e l'imponenza delle costruzioni di tale area di circolazione hanno trasformato *Rivoli*, via via sottratto a qualsiasi legame trasparente con il luogo della battaglia, in un nome-garanzia internazionale.

Nel caso di *Magenta* presso Milano, il 4 giugno 1859 vi si combatté una cruenta battaglia tra l'esercito austriaco e quello franco-piemontese durante la Seconda Guerra d'Indipendenza;⁷ la vittoria di quest'ultimo, costata circa 6 mila morti sui due fronti, fu ampiamente celebrata in Francia, che oggi la ricorda con vie, piazze e perfino un comune nel dipartimento della Marna. In quello stesso anno venne individuato, in Francia, un nuovo colore tra il rosso e il viola, affine alla porpora, battezzato *magenta* in ricordo del sangue versato dai francesi in Lombardia (lo stesso accadde con l'altro toponimo, legato alla battaglia di Solferino, 24 giugno 1859): i due nomi divennero quasi immediatamente due cromonimi indicanti sfumature di rosso. La parola è tornata presto in Italia e si è diffusa in molte lingue, anche perché individua il rosso nella quadricromia base tipografica (insieme al ciano, al giallo e al nero). Al vincitore della storica battaglia, il generale Patrice de Mac-Mahon comandante le truppe francesi, fu assegnato da Napoleone III il titolo nobiliare di Duca di Magenta, e lo stesso Mac-Mahon, durante la sua lunga carriera militare e politica, è stato conosciuto e chiamato, in modo breve, *Magenta*. Una nave da guerra francese che riprende il toponimo italiano fu varata nel 1861 insieme alle navi gemelle *Napoléon* and *Solférino*; il nome *Magenta*

⁶ Vi risiedono la Apple, la Hewlett Packard, la Symantec e altre notissime aziende.

⁷ Un'analisi approfondita sulle vicende transonimiche e deonimiche dei toponimi sedi di battaglia si legge in Caffarelli, E. 2015.

fu dato inoltre a una corazzata francese varata nel 1890.⁸ Un'importante stazione del sistema di trasporti regionali di Parigi (RER) porta questo nome, legato all'odonimia di superficie. Almeno tre gruppi musicali rock (inglese, gallese e norvegese) si chiamano *Magenta* (cfr. Randaccio, R. 2015: 197–198).

4) In Uruguay, alla metà del XVIII secolo emigrò dal Piemonte Giovan Battista (poi Juan Bautista) Crosa, agricoltore e maestro della corale piemontese proveniente dalla cittadina di Pinerolo e per questo soprannominato *Peñarol* (deformazione grafica e fonetica ispanizzante del toponimo torinese). A Montevideo Crosa operò con successo su una vasta area rurale e per tale motivo il suo nomignolo si fissò sia come micro-toponimo sia come antroponimo portato dai discendenti. Come microtoponimo, il barrio *Penārol* ha dato nome alla squadra di calcio più titolata e famosa dell'Uruguay (insieme al Nacional Montevideo), così da rendere famoso nel mondo, da oltre un secolo, il toponimo piemontese⁹ (cfr. Caffarelli, E. 2014). Ecco quindi un altro caso di transonimia *bidirezionale* (toponimo > antroponimo > toponimo > crematonimo).

5) Il toponimo *Washington* inteso come capitale degli Stati Uniti è al centro di un tipico caso di transonimia polidirezionale che parte da un antroponimo (medievale) > toponimo (medievale) > antroponimo moderno (cognome) > toponimo moderno (celebrativo per la capitale USA e nello stesso tempo prenome ideologico o di moda, odonimo e crematonimo dal toponimo e dall'antroponimo), rimane comunque il nome di famiglia del padre dell'indipendenza degli Stati Uniti George Washington, rimane il diffuso toponimo inglese da cui quello discende, e non cancella evidentemente il personale *Wassa'*, da cui ha avuto origine la forma *Wassingatūn* ('insediamento della gente di Wassa').

6) La voce *paparazzo*, divenuta internazionale, deriva da *Paparazzo*, un cognome dell'area della Sila, nel cuore della Calabria, forse d'origine greca (con il significato di 'prete sarto') o più verosimilmente latino-volgare (e in tal caso equivale a 'paperaccio'). George Gissing, romanziere inglese, scrisse a fine Ottocento un diario di viaggio in Italia citando come albergatore di Catanzaro un tal Coriolano Paparazzo. Ennio Flaiano, che collaborava alla sceneggiatura del film *La dolce vita* (1960), colse quel cognome e lo propose a Federico Fellini. Al regista *pa-pa-raz-* ricordava il suono di una conchiglia che apre e chiude le valve e il rumore del flash di una macchina fotografica: eccellente per il personaggio del fotografo dei divi del cinema. Con il successo del film, *paparazzo* si è trasformato da cognome a nome comune per indicare un qualsiasi reporter d'ambito mondano e dall'italiano si è propagato in decine d'altre lingue. Un

⁸ Una più ampia esposizione delle varie attribuzioni del nome *Magenta*, si trova nel sito curato da Mauro Boscarol (*Il nome Magenta nel mondo*, <www.boscarol.com>).

⁹ Il nome fu in realtà assunto nel 1913 come *CURCC Peñarol* e nel 1914 come *Club Atlético Peñarol* (in origine la squadra di calcio, fondata nel 1891, si chiamava solo *CURCC* (*Central Uruguay Railway Cricket Club*)).

ulteriore passaggio semantico ha caratterizzato la parola: da fotoreporter a simbolo di mondanità in generale – nomi di ristoranti, alberghi, sale vip, ecc. – e di italianità in particolare. La voce *paparazzo* ha dunque compiuto un percorso originale, diventando uno dei simboli dello spettacolo italiano e dell'Italia tutta grazie alla sua allusività e capacità evocativa.

Nel caso di insegne di esercizi commerciali è frequente il ricorso a toponimi ed etnici antichi, come strumento di nobilitazione storica e socioculturale;¹⁰ denominazioni di sconomi urbani (università, scuole, biblioteche, ospedali, stazioni, aeroporti, teatri, cinema,¹¹ discoteche, impianti sportivi, ecc.); di luoghi di ristorazione (alberghi, ristoranti, pub, bar, ecc.); di aggregazioni umane (associazioni, partiti, enti, società sportive, ecc.); di premi, trofei, concorsi; di opere dell'ingegno umano (libri, film, programmi radiotelevisivi, testate di giornali e riviste, ecc.);¹² in questi casi il toponimo può ribadire la collocazione dell'ente così denominato, ovvero la sua appartenenza territoriale; oppure cercare di rivestire di prestigio o patina esotica ed evocativa la struttura (perlopiù per luoghi di ristoro o divertimento); come nomi comuni in ambiti specialistici: gastronomia (*Sandwich, Carpaccio, Melba*, ecc.),¹³ mineralogia, medicina, chimica, fisica, botanica, zoologia. Infine, nel ricchissimo repertorio astrotoponimico, che comprende le denominazione delle aree e delle caratteristiche delle superfici e/o delle atmosfere relative a pianeti, satelliti, stelle e altri corpi celesti, sono numerosi i toponimi terrestri replicati.¹⁴

Gli esempi che il tempo e lo spazio concessi mi hanno permesso di presentare conducono a una conclusione che definirei non convenzionale:

a) non esiste un nome proprio *tout-court*, ma un elemento linguistico che possiede in misura diversa e non definibile a proprio una quota di proprietà e dunque è un nome proprio in dati contesti (nei continui processi di onimizzazione e lessicalizzazione, ovvero delessicalizzazione e rionimizzazione);

b) non esiste un nome proprio classificabile in modo aprioristico e assoluto entro una tipologia onimica particolare – antroponimo, toponimo, crematonimo, e poi idronimo, oronimo, odonimo, pleonimo, oiconimo, ergonimo, ecc. ecc. – ma un onimo *tout-court* che può essere utilizzato attraverso un più o meno complesso e articolato percorso transonimico in qualsiasi tipologia onimica;

c) un approccio globale agli studi onomastici dovrebbe tenere in considerazione questi aspetti che, a mio parere, rappresentano un modello proficuo di metodologia

¹⁰ Si vedano in proposito le tabelle e i commenti in Caffarelli, E. 2009.

¹¹ Notizie su teatronimi (in particolare cinematografici italiani) derivanti da toponimi sono reperibili in Caffarelli E., 2011: 20–30.

¹² Per un panorama sui nomi delle squadre di calcio, specie nella prospettiva del genere maschile o femminile, cfr. Caffarelli, E. 2000.

¹³ Sui rapporti tra alimentazione e onomastica mi permetto di rinviare a Caffarelli, E. 2002.

¹⁴ Vedi un panorama degli astrotoponimi del sistema solare in Caffarelli, E. 2004.

innovativa e comunque di “onomastica non convenzionale” rispetto alla maggior parte degli studi, in genere settoriali, che vanta la pur sempre più ricca letteratura scientifica onomastica internazionale.

A fronte di questa mia proposta possono avanzarsi numerose obiezioni. La prima: ciò che appare inappropriato qui e oggi, potrebbe non esserlo altrove e domani (o non lo era ieri).

La seconda: il confine tra appropriatezza/inappropriatezza può essere definito da ciascuno in modo indipendente, secondo il proprio idioletto, la propria lingua, la propria cultura e le proprie conoscenze enciclopediche.

La terza: senza necessità di teorie linguistiche a supporto e senza bisogno di conoscere alcun processo transonimico, da che mondo è mondo un cane può essere chiamato con un antroponimo o un oggetto con quello del suo inventore o del suo proprietario (e altri esempi non mancano).

Sono tutte obiezioni valide. Tuttavia corro il rischio che ne consegua e replico con un unico esempio, quelli dei codici alfanumerici dei taxi che diventano spesso l'unica o comunque la più utilizzata strategia onimica per individuare e denotare i conducenti. Tali sigle possono essere utilizzate sia nella forma alfanumerica tal quale (*Matera 32, Zara 15, Reno 8*, ecc.) sia come etnici derivanti dal toponimo che vi figura: *il Brasiliano, l'Argentino, il Messicano*, sia – come ho potuto cogliere dalla viva voce dei conducenti – come nomignoli scherzosi (*Latina > Lattina, Latrina; Monza > Lonza, Aquila 8 > Aquilotto*, ecc.).

Ora, è vero: un giorno tutti noi potremmo essere definiti esclusivamente attraverso codici alfanumerici e già qualcuno preconizza che i nostri nomi e cognomi saranno rapidamente sostituiti dal codice fiscale, dal codice IBAN e simili; ma ciò ancora non è accaduto; e la riduzione onimica di una persona al codice alfanumerico del proprio veicolo può certo considerarsi una metonimia inappropriata e non convenzionale.

Secondo: certo, questa modalità denominativa è comunque funzionale (i conducenti di taxi non possono ricordarsi dei nomi e cognomi dei loro colleghi e oltretutto non operano insieme in un ufficio o in una fabbrica, ma la natura stessa del lavoro che svolgono li portano a disperdersi per la città lungo tutto l'orario del loro turno); e se è funzionale, potrebbe dirsi anche adeguata e appropriata. Ma è una questione di punti di vista e permane la più libera interpretazione. Anch'io sono libero di affermare che non c'è nulla di “non convenzionale” nei *nickname* usati in rete o nelle insegne degli esercizi commerciali...

Infine: è vero che scambi transonimici sono sempre esistiti, ma è difficile trovare, al di fuori di ambiti mitologici o favolistici, uomini che abbiano nomi di cani o di altri animali od oggetti definiti con nomi di famiglia, ecc.

E allora è forse il momento di proporre alcune categorie di nomi non convenzionali secondo la prospettiva dell'adeguatezza e dell'appropriatezza, definizioni che

peraltro a loro volto pongono qualche difficoltà interpretativa e che possono entro certi limiti sovrapporsi e intrecciarsi alle dicotomie ufficiale/non ufficiale e tradizionale/innovativo che a me, come dicevo introducendo questa discussione, non paiono le discriminanti più significative per la definizione di convenzionale vs. non convenzionale.

Gli esempi portati, e i molti altri possibili, mostrano come i processi transonimici rappresentino un punto di grande interesse per l'onomastica e una fonte di nomi propri non convenzionali, se consideriamo l'onomastica non solo la scienza linguistica dell'etimologia del nome e sociolinguistica delle sue varietà d'uso, ma anche la scienza psico-etno-socio-antropologico-giuridico-politica della motivazione della scelta del nome stesso.

Alla domanda: perché nel cuore di Praga un grande negozio di scarpe, a Fairbanks in Alaska un negozio specializzato in regali di nozze a Ho Chi Min capitale del Vietnam un rinomato ristorante si chiamano *Paparazzi*, ricorrendo a un tipico cognome esclusiva della Calabria nel Sud d'Italia? Si tratta di un nome inappropriato e inadeguato, solo in apparenza per chi conosce la storia di questa voce dell'onomastica e del lessico.

In fondo la non convenzionalità, secondo il mio punto di vista, è legata all'accostamento diretto, *tout-court* tra nome e referente, mentre un'analisi del processo transonimico, con le sue correlazioni e irrelazioni, permette spesso di trovare quelle motivazioni che portano ad affermare che il nome in apparenza inappropriato e inadeguato, è invece appropriato e adeguato qualora se ne conoscano le implicazioni culturali, sociali, linguistiche che hanno condotto l'onomaturgo a operare quella scelta.

Bibliografia

- Caffarelli, E. 2000. Sul genere dei nomi delle squadre di calcio in Italia. *Rivista Italiana di Onomastica* VI(1): 113–138.
- Caffarelli, E. 2002. L'alimentazione nell'onomastica. L'onomastica nell'alimentazione. In *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, Atti del Convegno internazionale, Napoli, 13–16 ottobre 1999, D. Silvestri, A. Marra e I. Pinto (eds.), 143–173. Napoli: Università degli Studi "L'Orientale".
- Caffarelli, E. 2004. Astrotoponimia del sistema solare. Per un primo approccio descrittivo e metodologico. *Rivista Italiana di Onomastica* X(2): 415–447.
- Caffarelli, E. 2009. Vitalità di etnonimi e toponimi dell'Italia antica nell'onomastica e nel lessico italiano contemporanei. In *L'onomastica dell'Italia antica. Aspetti linguistici, storici, culturali, tipologici e classificatori*, P. Poccetti (ed.), 629–648. Roma: École française de Rome.
- Caffarelli, E. 2011. Transonimie cinematografiche: teatronimi, odonimi, crematonimi e titoli di film dal nome proprio al nome proprio. In *Lo spettacolo delle parole. Saggi di storia linguistica e di onomastica in ricordo di Sergio Raffaelli*, E. Caffarelli e M. Fanfani (eds.), 25–62. Roma: SER.
- Caffarelli, E. 2014. *Peñarol (Montevideo)*. In *Dizionario Enciclopedico delle Migrazioni Italiane nel Mondo*, T. Grassi et al. (eds.), 607. Roma: SER ItaliAteneo.
- Caffarelli, E. 2015. Lessicalizzazioni e transonimie dei toponimi teatri di battaglia. In *Onomastica bellica. Da Torino a Malta*. Atti delle giornate di studio del Dottorato di Ricerca in Lessico e

- Onomastica dell'Università di Torino (Malta, 5–6 dicembre 2012), G. Brincat (ed.), 000-000. Malta: University of Malta Press.
- Felecan, D. e O. Felecan, 2014. *Unconventional Anthroponyms. Formation Patterns and Discursive Function*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Hanks, P. e F. Hodges 1990. *A Dictionary of First Names*. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Randaccio, R. 2015. Trasmigrazioni toponimiche. Sui nomi di luogo italiani diffusi nel mondo: replicazioni, lessicalizzazioni e tranonimie. In *I nomi italiani nel mondo. Studi internazionali in occasione dei 20 anni della «Rivista Italiana di Onomastica»*, E. Caffarelli (ed.), 183–202. Roma: SER ItaliAteneo.
- Reszegu, K. 2010. Possibilities of Onomatosystematical Comparative Research in Uralian Languages (On the Examples of Early Hungarian Oronyms). *Folia Uralica Debreceniensis* 17: 95–110.
- Šrámek, R. 2006. Transonymizace v propriální nominaci [Transonymisation in propriation]. *Folia Onomastica Croatica* 12–13: 499–508.
- Waniakowa, J. 2003. Onymization and transonymization in astronomical onomastics, *Onomastica* 48: 225–238.